

PROFUGHI E MIGRANTI TRA RIGURGITI RAZZISTI E IMPERIZIA GOVERNATIVA

(Prospettiva Marxista – settembre 2017)

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) riferisce che, nel solo 2016, ci sono stati al mondo ben 65,6 milioni di sfollati, in fuga da disastri naturali o per motivazioni politiche.

È il più alto numero dalla Seconda guerra mondiale, a conferma che l'attuale fase imperialistica è particolarmente caotica e disordinata.

In quell'anno il Vecchio Continente ha accolto però solo una piccola minoranza di questo totale, appena il 5%, ovvero 3,5 milioni di individui.

I profughi sbarcati sulle coste italiane nel 2016 erano poi solo una frazione minima di queste ondate della disperazione: erano pari a circa 181 mila l'anno scorso, una cifra non molto distante dagli oltre 170 mila del 2014¹.

Gli ultimi dati ci dicono che dal 1° gennaio al 14 agosto di quest'anno i migranti, quindi un insieme superiore a quelli poi riconosciuti come profughi, arrivati via mare in Italia sono stati 97.293, in flessione del 4,15% rispetto ai 101.507 registrati l'anno prima nello stesso periodo².

Eppure nei mesi passati si è sentito utilizzare molto spesso dai *mass media* il termine *invasione*, in un clima ribollente di crescente allarmismo. Vere e proprie campagne xenofobe promosse da giornalacci come *Libero*, *il Giornale*, *la Verità*, *il Tempo*, hanno trovato sponda, o comunque non un argine, nella stampa a maggiore tiratura, la quale ha così avvalorato la percezione di un'emergenza migranti, a dispetto dei freddi numeri statistici.

Infatti, secondo dati Frontex, i rifugiati, i richiedenti asilo e gli apolidi ospitati erano l'anno scorso oltre 3 milioni in Turchia, oltre 1,2 milioni in Germania (per la maggior parte provenienti da Siria, Iraq e Afghanistan), in Francia quasi 370 mila e in Italia molti meno, circa 250 mila.

In rapporto alla popolazione si tratta quasi del 4 per cento in Turchia, del 15,5 per mille in Germania, del 5,5 per mille in Francia e del 4 per mille in Italia. Quattro profughi su mille abitanti non possono mettere in affanno un imperialismo, nonostante una specifica e conclamata inefficienza³. In proporzione, il capitalismo tedesco ne gestisce, senza drammi, quattro volte di più e quello turco addirittura dieci volte tanto.

Ma non passa oramai quasi un giorno intero senza che la cronaca, non dei quotidiani locali ma di quelli nazionali, non riporti degli episodi deprecabili di puro odio o violenza razzista. Sono sintomi di un imbarbarimento di una società decadente, senza più alcun impulso progressista, come è quella imperialistica allo stato senile avanzato in cui si trova. Non occorre immaginarsi un futuro post atomico per avere di fronte a sé l'alternativa «*o socialismo o barbarie*». La barbarie è già qui, sotto i nostri occhi.

I toni entusiasti del ministro degli Interni Marco Minniti, cui ha fatto eco il candidato premier in pectore dei Cinque Stelle Luigi Di Maio, alla notizia che a luglio sono dimezzati i migranti arrivati sulle coste italiane, è la prova di una logica aberrante del classico "occhio non vede, cuore non duole", di un individualismo che si erge a bieco nazionalismo. I meriti addotti per questo risultato, per costoro strabiliante, riguardano l'aver puntato i fari sui comportamenti irregolari delle Ong e spinto al rafforzamento della guardia costiera libica, con l'esito, questo non vantato ma taciuto, di aver relegato i migranti nei centri di detenzione nel Nord Africa.

Con il pretesto illusorio di governare i flussi migratori, l'imperialismo italiano coglie poi

anche l'occasione di riaffacciarsi militarmente nelle acque libiche: il 29 luglio il Consiglio dei Ministri vara la missione "mare sicuro", che vedrà impiegate la fregata Fremm, oltre ad altre tre o quattro navi, altrettanti aerei, forse un sottomarino, droni e almeno 700 militari. Il vice del premier libico Al-Sarraj ha dichiarato prontamente che «*la missione italiana in Libia viola la sovranità*» e ha chiesto l'intervento dell'Onu.

Ma questo cinismo dei rappresentati della borghesia è la normalità e non bisogna aspettarsi nulla di meno o qualcosa di meglio. Esagerare inoltre un pericolo per calcare la mano e ottenere così un consenso interno grazie al pugno di ferro della legge e dell'ordine fa parte di una prassi politica elementare. Il già citato ministro degli Interni, non per nulla stimato apertamente da ambienti leghisti, ha affermato che «*siamo sotto un'enorme pressione*» e che «*ha temuto per la tenuta democratica del Paese*». Perciò gli sgomberi di Piazza Indipendenza a Roma a colpi di idrante e manganello contro centinaia di rifugiati etiopi ed eritrei, donne e bambini inclusi, diventa una normale operazione di pulizia⁴. All'inefficienza statale, che dopo quattro anni non aveva ancora trovato per loro una soluzione abitativa decorosa, non ne consegue un comportamento bonario e umano, al contrario. L'incapacità di amministrare le contraddizioni del capitalismo si coniuga con la repressione e la brutalità⁵.

Quello su cui vogliamo porre qui l'accento è però la presenza oramai di un humus, lo spargersi dell'aria fetida del razzismo, di un'ideologia potente quanto benedetta dalla classe dominante per mettere proletari contro proletari, sottoproletari contro sottoproletari, solo per la loro diversa provenienza nazionale, per il colore della loro pelle, per la lingua o i costumi differenti.

Questo vento che si alza potrebbe contribuire, se non arrestato, ad una guerra tra poveri. Non tanto nello schema già visto dell'immigrato accusato di "rubare" il lavoro, quanto nel migrante che sottrae welfare, che "mangia pane a tradimento", che beneficia di una elargizione statale che potrebbe invece essere distribuita diversamente, magari attraverso un reddito di cittadinanza, precluso quindi a chi cittadino non è. In questa partita rientrano perciò anche strati parassitari o piccolo borghesi che si sentono sotto pressione per l'aumento delle disparità sociali.

Il 13 luglio l'Istat ha pubblicato i dati sulla povertà svelando che negli ultimi dieci anni è cresciuta del 165%, coinvolgendo ora 4 milioni e 750 mila persone, 1,6 milioni di famiglie. L'appena approvato reddito di inclusione, prevede però il sussidio statale per solo circa 400 mila nuclei familiari e un investimento complessivo di circa 2 miliardi l'anno su questo fronte⁶. L'immigrato di colore, il profugo non meglio identificato, potrebbe allora diventare per questi strati di italiani bianchi più in sofferenza una valvola di sfogo verso cui indirizzare la propria, più o meno sotterranea, frustrazione determinata dall'oggettivo impoverimento.

I costi per la gestione dei profughi - per le operazioni di soccorso, l'assistenza sanitaria, l'alloggio e l'istruzione per i minori non accompagnati - è stato nel 2016 pari a 3,6 miliardi di euro e si stima possa arrivare intorno ai 4,2-4,7 miliardi quest'anno.

Non è funzionale per la borghesia che detiene i mezzi di informazione, oltre che quelli di produzione, indirizzare un possibile incipiente malcontento di proletari immiseriti verso altri obiettivi sociali. Non c'è stato analogo clamore mediatico sul fatto che la spesa militare annuale valga 23,4 miliardi di euro, che il crack delle banche venete, di cui sono state socializzate le perdite, sia costato 8 miliardi di euro, che a Monte dei Paschi di Siena siano stati forniti 4,5 miliardi di aiuti pubblici e altrettanti privati⁷.

Senza che ciò ne infici la ferma condanna e l'opposizione al razzismo, occorre però con la lucidità dell'analisi dimensionare il fenomeno sociale in questione, per come si estrinseca nella pratica e non solo negli umori diffusi. Attualmente va riconosciuto come il razzismo non abbia ancora espresso delle forme organizzate sistematicamente, sebbene Forza Nuova, formazione dichiaratamente fascista, abbia avuto di recente una maggiore notorietà.

Sono piuttosto innumerevoli e crescenti gli episodi, più o meno gravi, prodotti da singoli o gruppetti non strutturati e inquadrati come poteva essere il Ku Klux Klan negli Stati Uniti. L'azione razzista di singoli si incontra però spesso con la passività della maggioranza, e

questa indifferenza è essa stessa segno di imbarbarimento.

Come un virus che si diffonde in un ambiente favorevole, determinati comportamenti razzisti trovano, non solo il lascia passare, ma addirittura consenso sociale nel nuovo clima che si è venuto a creare. In regime di democrazia imperialista certe trovate hanno un potenziale riscontro elettorale, e allora ecco che il sindaco di Besnate (Varese), in quota al Partito Democratico, intraprende uno sciopero della fame perché nel proprio comune sono stati inviati 17 richiedenti asilo in più rispetto ai 15 previsti; ecco che il primo cittadino Pd di Codigoro (Ferrara) minaccia di aumentare le tasse a chi ospita dei profughi; ecco che il sindaco Pd di Ferano promette di fare le barricate se nel suo comune verranno dislocati 80 persone di quelle scacciate da Roma. Sono solo alcuni episodi, presi non a caso, di comportamenti penetrati nelle fila del principale partito di Governo, che pur di è speso in Parlamento per la legge dello *Ius Soli* temperato e dello *Ius Culturae*, e perciò tanto più significativi. D'altronde anche Renzi, nel suo libro appena edito, *Avanti*, sta mutando il paradigma culturale all'interno del proprio partito quando afferma che gli immigrati bisogna «aiutarli davvero a casa loro». Non stupisce come Salvini, il quale sta traghettando la Lega verso un'evoluzione nazional-lepenista, rivendichi strumentalmente la primogenitura e l'originalità di tale formula.

Stupisce invece che questa epidemia abbia contagiato anche il Governo nelle sue mosse sullo scenario internazionale. Ripetute missioni estere rivolte ai partner europei, Francia e Germania in primis, per ottenere da questi man forte di fronte alla presunta emergenza migranti sono caduti, come prevedibile, nel vuoto o hanno sortito pochi effetti pratici. La minorità politica dell'imperialismo italiano, affetto da lento declino, non sembra trovare resistenza ma è perfino accentuata dall'attuale personale politico borghese che su questi punti si è mosso nei confronti di altre potenze come se non capisse che l'ideologia e le false rappresentazioni sono in questi consessi quasi irrilevanti e ad incidere sono i rapporti di forza. Le porte in faccia ricevute sono state imbarazzanti: al mini vertice del 3 luglio la Francia non si è mossa dalla propria linea nelle operazioni di sbarco nel Mediterraneo (e Madrid si è accodata affermando che «*Noi ci stiamo, ma solo se ci stanno anche gli altri*»); al vertice del 6 luglio di Tallin in Estonia c'è stato un muro di no contro la rinnovata richiesta italiana di aprire i porti; l'umiliazione finale è giunta dal trilaterale Merkel, Macron e Gentiloni (indetto da quest'ultimo) sulla nave Palinuro a Trieste il 12 luglio. Un incontro durato circa trenta minuti cui il Presidente francese è giunto con mezz'ora di ritardo per ribadire che la Francia non arretrerà di un millimetro. Macron ha infine concluso: «*non cederò allo spirito di confusione imperante*».

Sappiamo che la borghesia per propri limiti intrinseci è affetta da incurabile miopia, se non proprio cecità. È impossibilitata a governare l'ingovernabile, ovvero l'anarchico mercato mondiale. E non può ragionare come specie perché è un'infima minoranza privilegiata della popolazione che persegue i propri singoli interessi e tutt'al più arriva alla sintesi dei suoi interessi nazionali. Ma la qualità del personale politico, nella continuità di questi limitazioni, non è immutabile nel tempo e attualmente sembra attraversare – per l'Italia è evidente – un momento di criticità.

L'impoliticità della classe borghese, che pone l'ampliamento del capitale e la generazione di profitti in cima alla scala dei propri valori, ha raggiunto livelli apicali anche perché si conta oramai nella scala dei decenni l'assenza della lotta di classe. Certo, le frazioni borghesi lottano sempre tra loro e attaccano le condizioni di impiego dei salariati. Ma dalla nostra classe non sta pervenendo una risposta, non una contro-offensiva, non una difesa degna di questo nome. La passività sociale non solo fornisce meno materiale umano per la costruzione del partito rivoluzionario, ma ne limita le prove che ne possono temperare la qualità degli uomini. Allo stesso tempo anche i politici di professione della borghesia, i quadri della classe dominante, risentono nella qualità e nella quantità dell'assenza di questo antagonismo. La lotta di classe non è solo il motore della Storia, è anche un elemento capace di vivificare l'intero corpo sociale. L'attuale primo partito in termini di voti, i Cinque Stelle, teorizza e

impugna l'anti-politica ergendola a ricetta. Si proviene inoltre da un ventennio in cui il principale leader politico sulla scena era Berlusconi, l'anomalia di un grande borghese prestato alla politica e postosi in supplenza alla crisi di quella sfera. Se ora anche il primo imperialismo mondiale ha visto l'affermazione di un Trump, vuol dire che ci sono ragioni profonde, limiti congeniti all'attuale classe dominante.

La Chiesa, in questo degrado politico-sociale e contro l'avanzare del razzismo, potrebbe svolgere un ruolo, facendo leva sulle sue strutture d'intervento e d'accoglienza, sulla dottrina sociale, l'esperienza storica e la tradizione. Non sono però assenti ostacoli e difficoltà causati dall'azione corrosiva della secolarizzazione. Lo scorso 10 giugno la diocesi di Milano ha ordinato solo nove nuovi preti, il numero più basso dal 1918. Se pensiamo che la diocesi Ambrosiana è la più grande al mondo e conta 1110 parrocchie, abbiamo un'idea della crisi delle vocazioni. Quanto alla qualità dei preti, essendo un tema complesso, accenniamo solo al titolo dell'editoriale di *Newsweek* del settembre 2015: «*Is the Pope Catholic?*» (Il Papa è cattolico?), una domanda che sottintende la percezione diffusa di una difficoltà a mantenere il rigore dottrinale nella società capitalistica contemporanea. Ciò non di meno il successo della manifestazione del 18 maggio a Milano a favore dell'accoglienza dei migranti, con circa 100 mila partecipanti, è da attribuire al coinvolgimento delle associazioni del terzo settore, in particolare quelle cattoliche. La Caritas è inoltre in primo piano nel supplire alle carenze del welfare statale relativamente all'accoglienza migranti. E *Avvenire* ha imbastito la difesa di un approccio umanitario dopo i fatti di Roma intitolando a prima pagina "Il fronte del rifiuto".

Contemporaneamente l'attenzione al mondo del lavoro da parte della Chiesa si è in questi anni accresciuta. Papa Francesco e il Cardinale Bagnasco sono intervenuti all'Ilva di Genova davanti agli operai. Sono state rilanciate le figure di Don Lorenzo Milani e Don Primo Mazzolari. La nomina di Bassetti a nuovo segretario della Cei, definito il cardinale "sindacalista", dimostra poi la volontà di rilanciare una presenza a fianco degli ultimi, degli "scarti della società", delle persone in difficoltà, disaggiate, emarginate e sofferenti.

Sono copioni interclassisti che la storia del movimento operaio conosce bene, ma ora potrebbero essere rilanciate data la momentanea assenza di una effettiva presenza opportunistica. Non si tratta solo di un Don Camillo senza Peppone, ma di una situazione in cui i retaggi dell'opportunismo picista, di un elettorato orfano e senza più bussola o santi, ritrovano nella figura francescana di Bergoglio un referente politico e un punto fermo. Il fatto che Fausto Bertinotti, l'ultimo leader sedicente comunista che abbia avuto un certo appeal, si sia avvicinato all'area di Comunione e Liberazione, come dimostrato nel recente meeting di Rimini, è la controprova della capacità attrattiva che ha ancora la Chiesa su una certa platea. Non sarà così per sempre. Nella misura in cui avverrà una ripresa della lotta dei salariati rispunterà l'opportunismo in forme nuove. Ma al momento attuale il profilo politico sociale della Chiesa italiana potrebbe accentuarsi particolarmente.

L'internazionalismo e il marxismo hanno però già ampiamente dimostrato di avere la forza teorica e politica di marciare autonomamente sulle proprie gambe, nella consapevolezza che solo la lotta di classe può educare la classe sfruttata, liberarla fino in fondo dal razzismo e dall'abbruttimento a cui la condanna il capitalismo.

NOTE:

- ¹ Cecilia Attanasio Ghezzi, “l'emergenza migranti è una *fake news*”, *Pagina99*, 7 luglio 2017. Nel 2015 questa cifra era intorno ai 150 mila.
- ² Fabio Tonacci, «“Triton al posto delle Ong”, il sì della Ue», *la Repubblica*, 15 agosto 2017.
- ³ A tal proposito si pensi solo alla gestione dei terremotati di Amatrice e Norcia. Secondo quanto riportato dal reportage di *Internazionale* del 31 luglio (Alessandro Chiappanuvoli, “Perché gli sfollati sono ancora senza casa”), ad oggi le cassette consegnate sono appena 400 sulle 3.772 richieste. Le prime cento furono rese disponibili solo lo scorso marzo. Il sisma è avvenuto il 24 agosto 2016.
- ⁴ In quest'opera di disumanizzazione degli immigrati, il prefetto di Roma, come riportato dal *Corriere della Sera* del 25 agosto, ha parlato niente meno che di «un'operazione di *cleaning*».
- ⁵ Anche a Milano si è assistito, a inizio maggio e metà giugno, a blitz in stazione centrale per sgomberare con sollecitudine i migranti.
- ⁶ Il reddito di inclusione è una miseria: verrà versato su 12 mensilità, per un massimo di 18 mesi. Avrà un importo minimo di 190 euro per i single fino a un massimo di 485 euro per i nuclei familiari con cinque componenti. Per ottenere un secondo contributo si dovranno attendere altri sei mesi. Rientra in questo sussidio chi ha un reddito dichiarato di 6 mila euro annui e un patrimonio immobiliare inferiore ai 20 mila euro.
- ⁷ Solo l'anno scorso in nuovi armamenti, cioè altri sette F-35, una seconda portaerei, nuovi carri armati ed elicotteri d'attacco sono stati spesi 5,4 miliardi di euro. Negli ultimi dieci anni la spesa militare è cresciuta del 21%, passando dall'1,2 all'1,4% del Pil. Al netto dei contributi dell'Ue l'anno scorso per i profughi è stato invece speso appena lo 0,22% del Pil, una delle percentuali più basse della Ue. E, come ammesso dal presidente Inps, Tito Boeri, gli immigrati nel loro complesso versano contributi nelle casse della previdenza per 8 miliardi di euro, generando un saldo positivo di 5 miliardi.